

Educazione Dibattito sulle proposte dell' ex ministro dello Sport

## Le uniformi a scuola contro la sindrome di Lolita

Francia, rapporto dopo lo scandalo Vogue

Il premier britannico ha lanciato una campagna contro l'iper-sessualizzazione

Il sociologo scettico Fize: «Le ragazzine, più che sottomesse, padroneggiano l'uguaglianza tra i sessi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI - Se nei primi anni Novanta facevano scandalo le sedicenni in piscina di Non è la Rai , il limite di età per l' ammiccamento improprio sembra essere notevolmente sceso: tra gli 8 e i 12 anni, in età un tempo prepuberale, le bambine ora conoscono un'adolescenza precoce fatta di reggiseni a balconcino, trucchi e vestiti da donne o quasi. La sindrome di Lolita (la dodicenne Dolores Haze nel romanzo di Vladimir Nabokov) preoccupa le autorità francesi tanto che la senatrice parigina Chantal Jouanno, ex ministro dello Sport e campionessa di judo, ieri ha presentato in Parlamento il suo rapporto intitolato «Contro l' iper-sessualizzazione, una nuova battaglia per l'uguaglianza», e il ministro della Solidarietà Roselyne Bachelot ha promesso di seguirne le raccomandazioni. Per «difendere i nostri bambini dalla confusione illustrata dallo stesso termine di pre-adolescenza», che toglie anni preziosi a quella che dovrebbe essere «infanzia», il rapporto Jouanno auspica alcune prime misure concrete: divieto dei concorsi di bellezza per «mini-miss», e ritorno all'uniforme scolastica sin dalle elementari. Se l' erotizzazione dell' esistenza comincia presto, bisogna allora anticipare anche la lotta contro i jeans a vita bassa. Hyper-sexualisation è un termine usato da alcuni anni dalla sessuologa canadese del Québec Jocelyne Robert per indicare la «rappresentazione del bambino come una sorta di adulto sessuale in miniatura». In Sexy Inc. , del 2007, la documentarista sempre canadese Sophie Bissonnette ha mostrato efficacemente che cosa si intende per erotizzazione precoce: dalle decine di vestiti, riviste e accessori con connotati seduttivi e sessuali rivolti alle tweens , cioè le bambine sotto i 12 anni, al bombardamento visivo nei videoclip dell' eroina nazionale Nelly Furtado, all'ossessione di certe mamme per i concorsi di bellezza. L' anno scorso il tema è arrivato in Europa per l' intervento del premier britannico David Cameron, che con lo slogan let the children be children (lasciate che i bambini siano bambini) ha chiesto di arginare la hyper-sexualization ; e in Francia lo scandalo di Vogue - una bambina-modella fotografata in pose provocanti - è costato il posto alla potente direttrice Carine Roitfeld, regina del porno chic . In questo clima, uno dei concorsi per «mini-miss» che cominciano a diffondersi sempre di più in Francia è stato annullato ad Auch, nei Pirenei, perché nella locandina una bambina era troppo truccata. Si incrociano tanti temi: l' adolescenza precoce è provocata da fattori culturali ma anche, secondo ricerche americane, da diete troppo ricche di grassi e di estrogeni; e se sembra giusto difendersi dallo sfruttamento commerciale dello sviluppo puberale, c' è il rischio di cadere nell' eccesso opposto di un nuovo oscurantismo. È questo il senso di uno dei pochi commenti scettici sul rapporto Jouanno, espresso su Libération dal sociologo Michel Fize: «Bisogna riconoscere che oggi le ragazzine pure molto giovani affermano una femminilità della quale vanno fiere, mentre il loro punto di vista è totalmente assente nel rapporto. Più che sottomesse, direi poi che padroneggiano completamente l'uguaglianza tra i sessi. Infine, l'erotizzazione diffusa è un problema che tocca tutta la società, è difficile isolarlo e combatterlo solo sotto i 12 anni». Il dibattito tra chi plaude all'intervento del governo e chi lo considera troppo invadente appare solo all' inizio.

Stefano Montefiori twitter @Stef\_Montefiori  
RIPRODUZIONE RISERVATA  
Montefiori Stefano

**Pagina 27**

(6 marzo 2012) - Corriere della Sera

La psicoterapeuta

## Il grembiule per ridare senso all' infanzia

Fra i provvedimenti proposti in Francia contro l'ipersessualizzazione dei bambini c'è il ripristino delle divise scolastiche. Travolte dall'ondata post sessantottina, considerate limitazione di libertà, le divise furono giubilate. E in nome della libertà sparì l'abitudine delle adolescenti a truccarsi di nascosto all'uscita: lo si poteva fare anche all'entrata. Così tra i banchi di scuola messaggi non verbali di ragazze e ragazzi all'apice delle scoperte sessuali, traversano chiari e netti lezioni e compiti in classe, al posto delle occhiate furtive dei tempi andati. Ma l'età si sta abbassando, in uno spasimo consumistico che alcuni confondono con libera scelta: alcune scuole materne e elementari francesi di fronte a bimbe in classe vestite con tacchi a spillo e labbra rosse, in pose sexy e ammiccanti, hanno deciso un regolamento interno che vieti trucco, tacchi alti, minigonne o short. Da qui alla divisa il passo pare breve, ma non lo è. La divisa è in primo luogo un'affermazione, non un divieto. La divisa afferma che siamo nel tempo della nostra vita dedicato allo studio a scuola. Siamo scolari e la nostra funzione è imparare. E siamo un gruppo. Il che incita alla solidarietà, tanto è vero che la divisa era stata proposta anche fra i mezzi per prevenire il bullismo. Si è di «questa» scuola, e se ne può andare orgogliosi, se il corpo insegnante si dà da fare per questo. Si può essere fieri della propria divisa, come lo sono i militari che credono nella loro missione. Si può essere rispettati per la divisa: incontrare il proprio medico sempre in camice sulla spiaggia in costume, lascia perplessi, perché suggerisce altri ruoli, incrina un po' l'immagine cara al paziente. I segnali esterni dei ruoli e delle funzioni sono importanti simboli, che giungono diretti e chiari più delle parole. La divisa a scuola è una dichiarazione di adesione al ruolo di scolaro, una piccola corazza contro la licenza di giocare, e anche contro vagabondaggi della fantasia che un abbigliamento sexy favorisce, ai bambini, ma anche agli adulti. Può incoraggiare la trasgressione? Forse, ma questo può essere utile, in tempi in cui non c'è più nulla da trasgredire se non la maleducazione. Il senso della trasgressione è collegato a quello del dovere, senza il quale - lo vediamo - del piacere resta solo la ricerca esasperata e alla fine vana. Una divisa è un messaggio anche per i genitori: mortificare l'infanzia mascherandola da sex-symbol non è lecito nei luoghi seri dell'istruzione. Un provvedimento di questo genere è occasione per spiegare concetti dimenticati, rimettere a nuovi valori stropicciati, re-inaugurare la disciplina, quella vera, che forma la persona e regola la convivenza. E per restituire a bimbe e bimbi il senso dell'infanzia, che non è più pura o più serena o più etica dell'età adulta: è semplicemente un'altra età, che l'imitazione di modelli adulti inaridisce. E rendere obbligatorio lo studio di questi concetti a genitori confusi potrebbe restituirgli la loro divisa: quella di genitori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mormando Federica

**Pagina 27**

(6 marzo 2012) - Corriere della Sera